

Le Torri Gemelle? Sono stati i Surrealisti

ARTE Un pamphlet del critico Jean Clair mette sotto accusa la rivoluzione surrealista del 900, imputandole innumerevoli aberrazioni nichiliste. Ma è il solito gioco reazionario contro tutte le avanguardie

■ di Giuseppe Montesano

Può davvero fare ancora paura un movimento artistico e letterario, ormai storia o archeologia, chiamato Surrealismo? A sorpresa, per Jean Clair, *Conservateur* al museo Picasso tra il 1990 e il 2005 e fondatore dei *Cahiers du Musée national d'Art Moderne*, sì. Clair ha scritto un pamphlet molto irritato e documentato contro Breton, al quale è stato accoppiato un contro-pamphlet di Régis Debray in difesa del Surrealismo: due testi che l'editore Fazi ha meritoriamente pubblicato insieme con il titolo di *Processo al Surrealismo* tradotti da Stefania Micheli e Lorenza di Lella, pag. 167, euro 22,50. La tesi di Clair è molto semplice, e si potrebbe riassumere più o meno così: André Breton si è macchiato del delitto di totalitarismo intellettuale e morale; il Surrealismo è un movimento portatore di violenza e intolleranza che, purtroppo, per colpa della sostanziale viltà degli intellettuali di sinistra, rispetto alle altre Avanguardie non è stato

abbastanza sbugiardato; il surrealismo è un pastrocchio nato vecchio che unisce il peggio del Comunismo, tra Stalin e Trozskij, al peggio dell'irrazionalismo, tra spiritismo e protonazismo; il surrealismo è l'origine intellettuale ed etica dell'attacco terroristico alle Torri gemelle: per l'anti-occidentalismo, anti-americano e pro-orientale, dei surrealisti; Breton si è macchiato di atti di violenza e di intolleranza; il resto segue da ciò. Il pamphlet di Clair è molto interessante: perché è ideologico, e legge l'arte attraverso le categorie del «politico»: macchiandosi così dell'atto più grave che un intellettuale possa compiere, quello di soggiacere, dentro se stesso, al Politico. Clair ha ragione su molti dettagli, e sul fatto, che non è un dettaglio, del comportamento violento di Breton in una serie di casi: ma criticando il Bretonismo cade nello stesso errore. Quella di Clair è una lezione su cosa un intellettuale non deve fare: il Politico. Del resto, come suggerisce Debray nel suo contro-pamphlet, la chiave dell'argomentazione di Clair è vecchia come sono vecchie le ideologie visibili degli altri tenendo nascoste le proprie, ed è riassumibile, anch'esso, così: La colpa degli stragi della Rivoluzione Francese è di Rousseau e di Voltaire, cioè della Filosofia. E qui è il punto che rende un castello di carte quello che poteva essere un saggio cattivo e lucido: la tentazione di rendere letterale ciò che letterale non è, l'arte, la letteratura, il pensiero. Prendere alla lettera i pensieri dei filosofi è cedere al Politico, a quell'errore di ragionamen-

È assurdo guardare a questo movimento artistico come a un peccato originale politico



Particolare di «Je ne vois pas la femme cachée dans la forêt» di René Magritte, fotomontaggio con i volti dei surrealisti

to a cui ha ceduto persino un filosofo come Popper dicendo che Platone è suppergiù il maestro del Totalitarismo: salvo poi a chiedere, si direbbe totalitaristicamente come nella *Repubblica*, o più modestamente sotto Stalin e Hitler, patenti di rettitudine a chi fa i programmi in televisione o ha compiti di insegnamento. Il saggio di Clair è un sintomo del soggiacere della cultura alla sferza del Politico, e ancora più il sintomo di un desiderio di cancellare qualsiasi critica sia stata fatta al sistema di esistenza della piccola borghesia

occidentale che vede nella filosofia e nell'arte solo e nient'altro che una professione culturale: ma la cultura, importante per la società, non è né la letteratura né l'arte né il pensiero, e se di queste cose si afferra la natura, almeno da cinque secoli, associata, a proposito di arte non si può che balbettare e agitare tempeste in un bicchiere. Peccato, perché la critica della violenza nelle avanguardie è un tema importante, ma non può essere maneggiato ideologicamente, al punto da trovare nel Surrealismo l'origine del terrorismo islamico: cosa

aberrante quanto sostenere che l'origine dello sterminio dei Valesi o dei torturati dalla Santa Inquisizione è il Vangelo. E, infine, ap-

Ma l'ottimo libro di Paola Dècina Lombardi smentisce l'impostazione di Jean Clair

pare come Clair sia fuori dalla radice del Contemporaneo come del Moderno in arte e letteratura: che è il Romanticismo con le sue metamorfosi, al quale Clair preferisce, ed è un sintomo, gli Eterni Rinascimenti e Classicismi. Ma a fare la critica a Clair, se fosse necessario, basterà procurarsi il bellissimo e indispensabile saggio che Paola Dècina Lombardi ha ripubblicato per gli Oscar Mondadori: *Surrealismo 1919-1969*, pag. 651, euro 19. Qui, tra documenti e ricostruzione storica delle idee, si manifesterà in tutto il suo potere fascinatore quello che è stato l'ultimo disperato e dissennato tentativo europeo di rendere pronunciabile la frase di Rimbaud: Bisogna cambiare la vita, mettendola a fianco di quella di Marx: Bisogna cambiare il mondo. Nel libro della Dècina Lombardi si spiegherà il motivo che ha fatto del surrealismo un movimento essenziale per Moderno e Post-Moderno, e si capirà che l'originalità del surrealismo stava esattamente nell'aver tentato di scavare nei bassifondi dell'irrazionale per salvare da esso qualcosa che potesse non essere solo distruttivo e mitologizzante in senso violento e Politico. (E verrebbe poi voglia di dire a Clair, e a molti amateurs del presunto Grande Equilibrio Rinascimentale: Ma li avete studiati a scuola, da piccini, i Rinascimenti di Bruno Ficino Picco Patrizzi Botticelli e neo-platonici e pagani vari, e la magia del Rinascimento, e i libri di Wind e Klibansky e Warburg e continuatori, libri che si comprano in libreria per una manciata di euro e dove potreste trovare notizie sull'«irrazionale» che percorre tutto l'Occidente in arte e letteratura da Apuleio a Joyce, e che, nello scontro con l'altro da sé ha creato, anzi «è», l'intera arte occidentale?) Ma è probabile che la mania di revanche e l'ideologizzazione segreta ma capillare della cultura che procede a grandi passi, produrranno ancora molte cosette vane. E noi penseremo: meno male che ai nuovi ideologi culturali non è dato un potere letterale...

PREMI E MOSTRE alla Biennale dell'Umorismo

Ridere è un'opera d'arte

■ Si è aperta a Tolentino la 24ma edizione della Biennale Internazionale dell'Umorismo nell'Arte, il tradizionale appuntamento mondiale con l'arte satirica e umoristica contemporanea che si svolge negli anni dispari, tra luglio e ottobre. Tema di quest'anno: «Che fine ha fatto il maschio?». Le 1471 opere pervenute da 64 nazioni diverse (con Russia, Bulgaria e Serbia in testa dopo l'Italia, ma con Malta, Uzbekistan e persino Kosovo presenti), divise in 5 categorie (grafica, fotografia, sculture, installazioni e video-dvd) sono state valutate da una Giuria composta da Lorenzo Marini, direttore artistico, Nick Anderson, Ferdinando Scianna, Gianni Brunoro, Davide Riondino, Dario Vergassola. Il Primo Premio della 24a Biennale dell'Umorismo nell'Arte è andato all'artista tedesco Regine Schmidt-Morsbach con l'opera *Cento prove dell'esistenza eterna dell'uomo vero*; il secondo premio è stato vinto ex aequo dall'italiano Ettore Foschi con *Maschio primigenio (Omaggio a Darwin)* e allo sloveno Enver Kaljanac con *Trappola per uomini veri*. Un altro ex aequo per il terzo premio, ricevuto dal polacco Marek Oleksy e dall'iraniano Heidar Shahrokhi. La Biennale Internazionale dell'Umorismo nell'Arte sarà aperta al pubblico, al Castello della Rancia, al Museo della caricatura e a Palazzo Parisani-Bezzi fino al 21 ottobre. Info: 0733.973349

OMAGGI Una mostra al ministero degli Esteri

Garibaldi eroe perfetto per i fumetti

■ Lo stile umoristico di Giorgio Cavazzano, uno dei re della Disney; il fumetto d'autore di Vittorio Giardino; la sensualità di Milo Manara e l'arte di Hugo Pratt e poi Flavio Costantini, Luigi Coppola, Massimo Carnevale, per un totale di ventuno artisti, tra illustratori e disegnatori di fumetto, chiamati a raccolta per raccontare la vita e le eroiche avventure di Garibaldi in 40 tavole, esposte al ministero degli Esteri in occasione della prossima edizione di *Farnesina nuda aperta* (da domani). Una mostra che racconta *Garibaldi a fumetti* e che, dopo la tappa romana, partirà alla volta della città natale dell'eroe dei Due Mondi, Nizza, per poi proseguire il suo tour negli Istituti Italiani di Cultura del Sud e Nord America, unendosi così alle celebrazioni del bicentenario della nascita di Garibaldi. «Questa mostra - ha detto il vice ministro Franco Danielli - nasce dall'apprezzamento per questi straordinari artisti che ricorrono a una forma espressiva che gode, nel mondo, di un'ammirazione straordinaria e che in Italia si è affermata solo negli ultimi anni, grazie alle iniziative editoriali di alcuni quotidiani».

POLEMICHE Pierluigi Battista condanna «Reset» che mette «all'indice» l'islamista con una petizione. In realtà si tratta di un appello contro l'intolleranza

Il «Corriere» denuncia: Allam censurato. Ma non è vero

■ di Bruno Gravagnuolo

E come al solito Pierluigi Battista, vicedirettore del *Corriere della Sera*, cambia le carte in tavola. E ci racconta una storia imprecisa, disinformando i lettori. Ieri in prima sul *Corsera*, denunciava un tentativo di censura ai danni di Magdi Allam, editorialista del quotidiano e autore di un libro *Viva Israele*, che ha suscitato polemiche. Colpevole di tanta ignominia la rivista *Reset*, diretta da Giancarlo Bosetti, che ha pubblicato un appello contro quel libro e il suo autore, e che attorno ad entrambi intenderebbe far «terra bruciata», magari inducendo librai ed editori a ritirarlo. Il documento firmato da

150 studiosi - islamisti, poeti, giornalisti, storici, fra cui David Bidussa, Angelo d'Orsi, Enzo Bianchi, Gadi Luzzatto Voghera - non si articolerebbe per Battista come difesa di qualcuno «ingiustamente attaccato». Bensì come un «no» *ad personam* contro Allam, una vera «scomunica collettiva». Conclusione: «deriva brutale, tentazione censoria, messa all'indice, un *unicum* senza precedenti...etc. etc». Messa così, come Battista la racconta, pare effettivamente una cosa ignobile e inescusabile. Peccato che le cose non stiano proprio così. E qui veniamo alla furbizia di omissione. Arte nella quale Battista eccelle, per accomodarsi a suo

uso e consumo le polemiche, e mazzolare a suo piacere bersagli di comodo, plasmati alla bisogna. Come stanno le cose? Per saperlo basta prendersi l'ultimo *Reset*. E leggere. Leggere il dossier in questione. È composto da un dibattito a più voci sul libro di Magdi Allam. Con lunghi articoli di David Bidussa, Giancarlo Bosetti, Khalid Chauki, Massimo Campanini e Amara Lakhous. Tutti esperti di dialogo interculturale, e tutti rispettosissimi nel recensire Allam. Dal quale dissentono per lo più, ma del quale sono disposti a riconoscere tante ragioni. Ad esempio la pericolosità del fondamentalismo e di un certo retaggio dei «Fratelli musulmani». Il diritto minac-

ciato di Israele ad esistere, e l'insidia Hamas. La sincerità dell'esperienza stessa di Allam, approdato a una posizione estremamente radicale contro l'Islam politico. Posizione sbagliata ma legittima per i recensori, benché esasperata e tale da alimentare lo scontro di civiltà. Nonché tale da eliminare preventivamente ogni possibile intesa sui «due stati», e con rifiuto immotivato delle vie politiche. C'è anche un articolo dell'islamista Massimo Campanini, collaboratore di *Reset*, che ribadisce alcune sue tesi sulla nascita di Israele e sui suoi torti storici. In una con la critica ad Allam di ignorare la realtà multiforme dell'Islam. Ma alla fine del dossier c'è un appello. L'appello incriminato. Non

è promosso da *Reset*, bensì da studiosi e colleghi di Campanini, chiamato in causa da Allam nel suo libro: «antisemita» che finge «di ignorare il pericolo islamista». Allam che scrive tra l'altro: «Il caso del professor Campanini non è l'unico. L'università italiana pullula di professori cresciuti all'ombra delle moschee dell'Unicoi, simpatizzanti coi Fratelli Musulmani, inconsapevolmente o irresponsabilmente collusi con la loro ideologia di morte». Di qui l'appello dei 150, pubblicato da *Reset*. Che «senza entrare nel merito delle accuse specifiche di Allam a singoli colleghi», intende «protestare fermamente davanti alla sfrontatezza di chi afferma che le università italiane pullulano, etc. etc». Dun-

que una protesta contro un certo imbarbarimento del clima, un atto difensivo, (per Campanini ed altri). Non una scomunica, e l'opposto di ciò che scrive Battista. Anche perché tra l'altro il numero di *Reset* è un «megaspot» per Allam. Si obietterà: il manifesto in quel contesto è fonte di equivoci. Inutile levare gli scudi in tanti contro una singola e assurda aggressione, vittimizandola. Vero. Ma si intitola: «no al giornalismo tifoso». E insorge contro una certa mentalità poliziesca generale, come quella di Allam. I fatti però sono questi. E al solito Battista se li rigira come vuole. Morale: testare sempre gli articoli di Battista, non fermarsi all'etichetta. E tenerli lontani dalla portata dei bambini.

Gli anni 70 sono in movimento.

da giovedì 12 luglio in edicola con

Liberazione
giornale comunista

IL DVD CON I PIÙ BEI FILMATI DEGLI ANNI 70
di Sergio Spina e la voce di Adalberto Maria Merli

In omaggio il raccoglitore dei fascicoli Anni 70

UN SOGNO LUNGO UNA SPERANZA
I più bei filmati degli anni 70
di SERGIO SPINA

70
GLI ANNI IN CUI IL FUTURO NECESSARIO

Voce: Adalberto Maria Merli